

RIFORMA FAMIGLIE 2 2012
LE FAMIGLIE NEL NUOVO TESTAMENTO

testo biblico:

Matteo 19 1 Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, partì dalla Galilea e se ne andò nei territori della Giudea che sono oltre il Giordano. **2** Una grande folla lo seguì, e là Gesù guarì i loro malati. **3** Dei farisei gli si avvicinarono per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?» **4** Ed egli rispose loro: «Non avete letto che il Creatore, da principio, *li creò maschio e femmina* e che disse: **5** "*Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne*"? **6** Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi». **7** Essi gli dissero: «Perché dunque Mosè comandò *di scriverle un atto di ripudio e di mandarla via*?» **8** Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così. **9** Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio». **10** I discepoli gli dissero: «Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie». **11** Ma egli rispose loro: «Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. **12** Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Testo

Siamo ormai alla fine della missione in Galilea e Gesù si dirige verso Gerusalemme. In questo passaggio, Gesù non è solo ma, ci dice Matteo, era seguito da una gran folla. Questa, però, non era composta soltanto da discepoli pronti a ricevere il suo insegnamento o da malati in cerca di guarigione. Vi erano anche avversari che tendevano insidie. È così che dei farisei si sono avvicinati per porre un quesito: «E' lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?». Matteo ci dice che volevano metterlo alla prova. Francamente, riesce difficile capire dove fosse il tranello, perché quella era una questione molto dibattuta al tempo di Gesù. Era dibattuta non tanto nel merito, cioè se si potesse ripudiare la moglie, perché al riguardo c'era la norma molto chiara di Deuteronomio 24: «Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via» - il problema era piuttosto di sapere quanto ampia fosse la discrezionalità del marito. Il tranello è più visibile nelle parole riportate da Marco (cap. 10), dove la domanda è più diretta e concerne il fatto stesso se sia possibile mandar via la moglie. In quel caso, Gesù avrebbe potuto essere accusato di andare contro la legge di Mosè. In Matteo è diverso e l'argomento è trattato con maggiori sfumature, segno evidente che nella sua comunità il problema era vivacemente dibattuto. Nella sua risposta, Gesù, come spesso gli accade, radicalizza il problema che gli viene posto, lo sposta dalle varie possibili casistiche – come era abitudine fare nella cultura del tempo – alla radice stessa della questione. Il Maestro, infatti, non risponde se o quando sia possibile il ripudio; ma pone di fronte ai suoi interlocutori il senso stesso della coppia e del rapporto di coppia. E lo fa citando i due racconti della creazione riportati nei primi capitoli della Genesi.

Come si sa, i racconti della creazione sono due, provenienti da tradizioni diverse e con attenzioni parzialmente differenti. Il primo, contenuto in Genesi 1-2:4a, ha una visione più generale e lì si dice che Dio ha creato l'Uomo (cioè l'umanità) e lo ha creato maschio e femmina. Da un lato, dunque, l'umanità è un'entità singola e tutti gli esseri umani stanno di fronte a Dio uniti da un vincolo di solidarietà. Ma, d'altro canto, l'umanità è anche una comunità, maschio e femmina, e né l'uno né l'altra riproducono pienamente l'immagine di Dio, se presi singolarmente. Solo in entrambi Dio viene rispecchiato appieno. Il secondo racconto, in Genesi 2:4b-25, è invece centrato più sulla creazione dell'uomo (maschio) dalla terra e sul nuovo atto creativo di Dio che trae la donna dalla famosa costola di Adamo.

Ebbene, Gesù mette insieme il messaggio delle due narrazioni, ponendo così in forte rilievo l'unità originaria della coppia uomo/donna e leggendo dunque la relazione sessuale come la ricomposizione di quell'unità che era nella volontà creatrice di Dio. La coppia, infatti, non è soltanto la somma di due singoli individui, è qualcosa di più: è una realtà che prima non esisteva e che porta impressa la matrice della "immagine e somiglianza di Dio".

Nel primo articolo abbiamo notato come il senso del racconto di Genesi 2 non risieda nella istituzione del matrimonio, come spesso si interpreta, in quanto l'autore biblico vuole esprimere semplicemente quello che Prov. 30: 19 definisce «il cammino di un uomo in una giovane donna». Però, Walter Brueggemann, nel suo bel commentario alla Genesi, pur definendo questo argomento non centrale nelle intenzioni del narratore, ritiene che la descrizione qui data del rapporto tra uomo e donna si dimostri di estrema attualità per il lettore moderno. Il testo, egli scrive, ha subito molti fraintendimenti nel corso della storia ed è stato utilizzato per giustificare la subordinazione della donna; ma nella scena di Genesi 2 non vi è subordinazione, bensì reciprocità. L'alterazione di questa reciprocità e il disordine nel desiderio vengono infatti presentati solo alla fine del capitolo terzo, dopo la caduta. «Nel giardino di Dio, conclude il Brueggemann, come Egli lo aveva predisposto, vigevano reciprocità e uguaglianza. Nel giardino di Dio, come esso è divenuto, permeato di sfiducia, vigono dominio e disparità. Ma questa alterazione non viene affatto presentata come il volere del Giardiniere».

Le parole di Gesù esprimono dunque un doppio messaggio: hanno un valore per tutti, uomini e donne, perché marcano fortemente il valore stesso della coppia – ma hanno un valore speciale per gli uomini che si ritenevano legittimati a mandare via la moglie se, come diceva rabbi Akiba, ne trovavano una più bella. Si tratta di una difesa della donna che va al di là dell'atto pubblico di ripudio che restituiva la libertà alla donna.

Gesù pare dunque negare la possibilità della separazione. Ma esiste anche la "durezza del cuore". La legge di Mosè, osserva Gesù, non impone il ripudio però, a causa della durezza del cuore, lo consente. A questo punto Matteo inserisce le parole: «(non si può mandar via la moglie) quando non sia per motivo di fornicazione» che mancano in Marco e che rispecchiano evidentemente una problematica presente nella sua comunità. Non possiamo entrare nel dettaglio sul significato della parola "fornicazione" che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro; osserviamo solo che la precisazione rispecchierebbe la situazione matrimoniale in cui si trovavano alcuni nuovi convertiti provenienti dal paganesimo e che faceva problema nella prima chiesa cristiana. Questa lettura mostra come le affermazioni di Gesù siano state da subito lette all'interno del contesto delle comunità e modulate in modo da rispondere a esigenze concrete. L'insegnamento fondamentale del Maestro dunque rimane, pur col mutare delle realtà in cui si deve applicare.

Oggi, Matteo 19, coi suoi riferimenti a Genesi, è spesso citato nel contesto del dibattito sulla sacramentalità del matrimonio o sulla liceità del divorzio e, ovviamente, esegeti protestanti e cattolici lo interpretano in modi molto diversi. Una simile lettura è però fortemente limitativa della portata delle parole di Gesù e ritornare a dibattere su divorzio sì o divorzio no significa assumere molto più lo spirito dei farisei che ponevano la domanda che lo spirito della risposta di Gesù. Rimanere legati a questo modo di porre i problemi significa dimenticare le forti parole con cui Gesù ha relativizzato la sua stessa famiglia: «chi sono mia madre e i miei fratelli?...» e incorrere anche nel rimprovero mosso da K. Barth «di identificare il concetto di matrimonio con la sua forma borghese ed ecclesiastica, con l'istituto dello spozalizio, pensando tutti i problemi in una prospettiva giuridica anziché teologica».

Nelle parole di Gesù noi leggiamo una comprensione della realtà umana e del rapporto di coppia che io credo vada ancora in buona parte scoperta. Non tanto o non soltanto perché, coerentemente con la tradizione protestante, si vede nel matrimonio e nella relazione tra due persone la risposta alla vocazione di Dio, ma anche perché è nella relazione con l'altro/a che si coglie la realizzazione di sé. Troppo spesso questa relazione viene banalizzata, sia rinchiudendola dentro delle formule che finiscono per trasformarsi in una gabbia soffocante, sia relativizzandola e forzandola dentro lo schema moderno dell' "usa e getta". La parola di Gesù, che contiene una severità che spaventa

persino i discepoli, ci chiama al difficile compito di scoprire noi stessi con e nell'altro/a, non decantando il buon tempo antico (che tanto buono non era), non limitandosi alla ricerca di nuove formule giuridiche che possano accontentare uni o gli altri, ma approfondendo la ricerca di senso per noi e per coloro che sono intorno a noi.

Bibliografia:

K. Barth, Uomo e donna, Gribaudi 1969

H. Baltensweiler, Il matrimonio nel Nuovo Testamento, Paideia 1981

D. R. A. Hare, Matteo, Claudiana 2006

P. Bonnard, L'Evangelo selon Saint Matthieu, Delachaux et Niestlé 1970

W. Countryman, Sesso e morale nella Bibbia, Claudiana 1998

Preghiera:

Dio di tutte le liberazioni, alla tua immagine ci hai formati. Ci hai creati uomo e donna, hai voluto la nostra unione e armonia. Alle nostre cure hai affidato la terra, ai nostri figli hai promesso la benedizione. Ci hai dato lo spirito di discernimento perché ti conosciamo, il potere della parola per celebrare le tue lodi, la forza dell'amore per abbandonarci a te nella gioia. Su questa via meravigliosa, o Dio, ci hai chiamati a condividere il tuo essere stesso, la conoscenza di te, la tua gioia profonda.